

LA SCOPERTA

Scoperto a Roma un manoscritto con il più antico poema in lingua inglese

Il manoscritto, contenente il testo dell'Inno di Cædmon, il primo poema conosciuto in lingua inglese, è stato trovato dai ricercatori del Trinity College di Dublino alla Biblioteca nazionale centrale di Roma



Foto: Biblioteca nazionale centrale di Roma

Un antico manoscritto, che custodiva al suo interno il testo dell'Inno di Cædmon, il primo poema conosciuto in lingua inglese, è stato ritrovato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma dai ricercatori del Trinity College di Dublino.

Il documento risale a un periodo compreso tra l'800 e l'830 dC, e rappresenta, dunque, spiegano i ricercatori irlandesi, il terzo testo più antico del poema.

LEGGI ANCHE

Il cimitero dei libri. Quei 38mila volumi storici dimenticati in un deposito di Roma

RomaToday è in caricamento

Una scoperta importante

Il testo del manoscritto, risalente all'inizio del IX secolo, contiene il poema in antico inglese nel corpo principale del testo, aspetto eccezionale rispetto agli altri esemplari più antichi che presentano invece il testo aggiunto solo a margine o alla fine.

“La magia della digitalizzazione – spiegano dal Trinity College - ha permesso a due ricercatori irlandesi di riconoscere l'importanza del manoscritto conservato a Roma, contenente un poema composto e nell'Inghilterra settentrionale da un timido pastore un millennio e mezzo fa. Questa scoperta testimonia il potere delle biblioteche nel facilitare nuove ricerche digitalizzando le proprie collezioni e rendendole liberamente accessibili online”.

Una storia complessa

Il manoscritto, contenente la "Historia" di Beda, fu realizzato nell'abbazia di Nonantola, nell'Italia centro-settentrionale, tra l'800 e l'830. La sua scoperta ora, nella biblioteca romana, accende nuove luci sui legami culturali tra Inghilterra e Italia in quel periodo.

Come spiegano i ricercatori del Trinity College, infatti, il testo ha avuto una storia travagliata: venne rubato dalla chiesa di San Bernardo alle Terme a Roma, dove era stato spostato, insieme ad altri manoscritti, durante le guerre napoleoniche. In seguito ebbe diversi proprietari e passaggi di mano, prima di entrare a far parte della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Una storia complessa che ha portato gli studiosi a ritenere, a lungo, perduto il manoscritto.

“Oggi, la Biblioteca nazionale centrale di Roma custodisce la più grande collezione di codici altomedievali provenienti dall'abbazia benedettina di Nonantola - spiega la dottoressa Valentina Longo, curatrice dei manoscritti medievali e moderni -. Questa collezione comprende 45 manoscritti databili tra il VI e il XII secolo, suddivisi tra la collezione originale Sessoriana e la collezione Vittorio Emanuele, dove sono conservati i manoscritti recuperati dopo la dispersione dovuta al furto del XIX secolo. L'intera collezione di Nonantola è stata completamente digitalizzata ed è accessibile tramite il sito web della biblioteca”.